

L'Anfiteatro Flavio ovvero il Colosseo

*di Pietro Graziani*¹

Nel comunicato stampa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 29 luglio 2010, che commenta la Conferenza Stampa del giorno precedente presso la sede del Ministero, si delinea il contenuto del bando pubblico per il restauro di ambiti significativi del Colosseo, quali il prospetto settentrionale, quello meridionale, la posa in opera di cancellate nei fornicci (in sostituzione di quelli ancora oggi in opera in tubolari tipo innocenti), la revisione e il restauro degli ambulacri del primo e secondo ordine e degli ipogei, l'adeguamento impiantistico (elettrico, allarme e videosorveglianza), di illuminazione oltre che la realizzazione di un Centro Servizi nella piazza del Colosseo. Lavori importanti che hanno portato alla definizione del contratto di sponsorizzazione con la Società "Tods" di Diego Della Valle, oggetto in queste settimane di ampie cronache che ne ripercorrono le modalità di affidamento e le contestazioni, sia di matrice sindacale interna al Ministero che del Codacons che, come ci ricordano le cronache, hanno portato ad alcune inchieste sia di natura contabile che di natura penale.

Credo sia corretto non esprimere valutazioni in attesa che questa fase di natura giudiziaria, svolga i suoi effetti. Ritengo invece opportuno ricordare alcune cose, prima fra tutte che non è la prima volta che si parla di sponsorizzazione per il Colosseo. Infatti, già nel giugno del 1992 (sono ormai trascorsi dieci anni) l'allora Banca di Roma, oggi gruppo Unicredit, intervenne con una cifra considerevole, 40 miliardi di lire, proprio in ragione del fatto che da lustri si dibatteva e peraltro tuttora si dibatte sulla "inderogabile urgenza di interventi di restauro" su uno dei più importanti e conosciuti monumenti dell'antichità.

Il ruolo pubblico-privato trovava proprio nel 1992/1994 le prime linee di sviluppo, proprio con il mandato ministeriale di Alberto Ronchey, ministro appunto dal 28 giugno 1992 all'11 maggio 1994, che legò il proprio nome a quella che tuttora rimane la prima vera, organica legge sui c.d. Servizi Aggiuntivi e poneva con grande attenzione l'accento sull'aspetto meno considerato, quello del diritto di immagine di un bene culturale e del suo eventuale utilizzo, ovvero sfruttamento.

L'attuale vicenda del contratto con Della Valle, le polemiche che ne seguono, le vicende giudiziarie, rappresentano il paradigma della problematica che abbiamo davanti e pongono anche il problema di immagine negativa che da questa vicenda discende, il Ministero è senza soldi e se non interviene qualcuno il Colosseo cade. Non so se si è fino in fondo consci dell'immagine dirompente che tale situazione determina laddove i media di tutto il mondo rilanciano l'idea che il Colosseo, come l'area archeologica di Pompei, cade a pezzi, per mancanza di mezzi economici e quindi per un Paese non più in grado neanche di curare il proprio patrimonio storico-artistico.

¹ Pietro Graziani è docente di Legislazione di tutela presso la Scuola di specializzazione in restauro dei beni architettonici e del paesaggio dell'Università "La Sapienza" e già direttore generale del Servizio di Controllo Interno del MIBAC

Ritengo urgente, ma sono certo che questo sta avvenendo, che chi ha responsabilità politiche si faccia carico di leggere con attenzione l'intero dossier Colosseo, per capire come stanno esattamente le cose, e i guasti che una politica dell'emergenza, propria della Protezione Civile, ha determinato.

Mi piace ricordare un dato sul quale non sono possibili letture o interpretazioni diverse, il 22° Rapporto dell'EURISPES del 2010; nel capitolo "Crescita Declino - L'Italia tra cambiamento e resistenze", la scheda numero 9, alla pagina 191 del Rapporto tratta dei "Beni Culturali - i soldi nel cassetto ovvero come non si spendono le risorse disponibili", ricorda, analizzando le Soprintendenze Speciali e le loro dirette entrate, uscite e resto effettivo, come "appare macroscopico il caso della Soprintendenza Archeologica di Roma, da cui dipende il Colosseo, che presenta un resto effettivo (soldi in cassa) di €61.879.185,37, al novembre del 2009".

Da allora cosa è cambiato? Quelle preziose risorse sono state utilizzate, certamente non solo per il Colosseo, questa la domanda. Per chiarirsi le idee basta leggere la recentissima circolare ministeriale del 9 gennaio scorso (n. 691), relativa al monitoraggio delle contabilità speciali, per verificare come al novembre 2011, (due anni dopo il rapporto EURISPES), la situazione delle disponibilità della Soprintendenza Archeologica di Roma vede un resto effettivo (soldi in cassa) di €82.720.008,78 (oltre 21 milioni in più del novembre 2009).

Questi i dati, ogni commento è superfluo, la responsabilità è da ricercare quindi nei funzionari della Soprintendenza, peraltro universalmente riconosciuti tra i migliori al mondo, evidentemente no, si tratta allora di leggere le cose per quelle che sono. In questi ultimi due anni, alla funzione di Soprintendente, dirigente generale del Ministero, si è sovrapposta la funzione di un Commissario Straordinario, anch'esso dirigente generale dello stesso Ministero, che assumeva l'onere, tra l'altro, della predisposizione del famoso bando oggetto delle attuali vicende, nel presupposto, evidentemente, che chi rivestiva la responsabilità primaria della tutela del Colosseo e il corpo dei funzionari della Soprintendenza, non avessero alcuna capacità progettuale, organizzativa e in sintesi, gestionale degli interventi, e quindi occorre un commissariamento.

Un'ultima considerazione, tutt'altro che secondaria, riguarda il valore economico del Colosseo, che già Ronchey aveva intuito, non in quanto bene materiale che non può certo essere oggetto di valutazione alcuna attesa la sua natura di bene culturale irripetibile, quanto lo sfruttamento della sua immagine. Esistono infatti da anni tecniche raffinate che sono in grado di stimare il valore dello sfruttamento dell'immagine di un bene culturale, elemento che appare pregiudiziale per la definizione contrattuale di una sponsorizzazione e per delinearne contenuti e limiti che non possono esaurirsi nella compatibilità o meno con la dignità e decoro del bene considerato. Il Ministro Ornaghi, su questa, come su altri aspetti di natura finanziaria, consulti il Presidente del Suo Comitato Tecnico Scientifico che si occupa di Economia della Cultura, se non altro per conoscere lo stato effettivo delle cose di cui ampiamente si dibatte.